

culturesocietà

7

Collana del Dipartimento Culture e Società
dell'Università degli Studi di Palermo
diretta da Michele Cometa

SYMBOLAE PANHORMITANAE:
SCRITTI FILOLOGICI IN ONORE
DI GIANFRANCO NUZZO

a cura di

Carlo Martino Lucarini, Cristiana Melidone, Salvatore Russo



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

culture&società, 7

Symbolae Panhormitanae: *Scritti filologici in onore di Gianfranco Nuzzo*
a cura di Carlo Martino Lucarini, Cristiana Melidone, Salvatore Russo

Direttore: Michele Cometa

ISBN (a stampa): 978-88-5509-347-7

ISBN (online): 978-88-5509-348-4

Il volume è stato realizzato e stampato con il contributo FFR del
Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo.

In copertina: ???

© Copyright 2021 New Digital Frontiers srl
Via Serradifalco 78
90145 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

Indice

Il primato della vista e quello dell'udito nella Grecia Antica. ANDREA COZZO (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	15
Alcione e l'alcione. Archeologia del mito: nuclei tematici, funzioni simboliche, storia di contaminazioni. FRANCO GIORGIANNI (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	25
Commentariolum de origine atque natura dactylo- epitritorum. CARLO M. LUCARINI (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	43
"Primavera siciliana": nota a Hdt. VII 162. DANIELA BONANNO (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	85
Petits riens sophocléens : <i>Œdipe Roi</i> . GAUTHIER LIBERMAN (UNIVERSITÀ DI BORDEAUX-MONTAIGNE)	95
La chiusa gnomica del terzo stasimo di <i>Ifigenia in Aulide</i> (vv. 1090-1097). VALERIA ANDÒ (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	133
"... <i>Quasi supellex pellionis...</i> ". A proposito dei versi 403-404 dei <i>Menaechmi</i> di Plauto. MAURIZIO MASSIMO BIANCO (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	153

Per una rilettura della <i>Togata</i> . Schizzi quotidiani di un genere teatrale.	
GIUSEPPE EUGENIO RALLO (UNIVERSITÀ DI ST. ANDREWS)	163
Ἄνὰ μέσον ἡδονῆς τε καὶ λύπης: Avidità umana e filantropia alla prova dell'oro in Diodoro.	
NICOLA CUSUMANO (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	181
La religione di Bruto. Il liberatore, la madre dei Lari e la dea delle viscere.	
MARIO LENTANO (UNIVERSITÀ DI SIENA)	197
Il riposo dell'oggetto dedicato: Catull. 4 e un epigramma greco della Pisidia.	
ENRICO MAGNELLI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)	221
Caesars Vorurteile?	
THOMAS RIESENWEBER (UNIVERSITÀ DI WUPPERTAL)	235
<i>Oratio recta</i> nel <i>Bellum Africum</i> : qualche osservazione.	
CARMELA CIOFFI (ACCADEMIA BAVARESE DELLE SCIENZE)	279
"...Automedontem illum...". Presenze omeriche in Cic. <i>Pro Roscio Amerino</i> 98?	
ALFREDO CASAMENTO (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	307
Risonanze plautine in Cic. <i>Sest.</i> 19-21.	
GIANNA PETRONE (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	321
" <i>Felices olim!</i> ". Risonanze del carme 64 di Catullo in Tibullo 2, 3.	
ELISA ROMANO (UNIVERSITÀ DI PAVIA)	333

- Iscrizione onorifica per Scribonia Philotera, *proxenos* ed *euergetis* dei Melii (*JG XII 6, 471*).
CRISTIANA MELIDONE (UNIVERSITÀ DI PALERMO) 345
- L'Omero dei "simposi letterari", l'Omero della *Cena Trimalchionis*.
LUCIANO LANDOLFI (UNIVERSITÀ DI PALERMO) 353
- In compagnia della *virtus*. Orgoglio e solitudine dell'esilio in Cicerone, Ovidio e Seneca.
RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE) 403
- Antiche integrazioni con lettere-segnaletto, parola-segnaletto e sigla nel *De clementia* di Seneca.
GIUSEPPINA MAGNALDI (UNIVERSITÀ DI TORINO) 423
- De nova Philostrati editione a Rudolpho Stefec parata disputatiuncula.
MARTA RUSTIONI (UNIVERSITÀ DI PALERMO) 433
- Una "apologia teatrale" nell'or. 64 F. di Libanio.
ANTONINO M. MILAZZO (UNIVERSITÀ DI CATANIA) 461
- Un carme epigrafico di Paolino di Nola (*CIL 10, 1370 = CE 684*).
GIOVANNI ZAGO (UNIVERSITÀ DI FIRENZE) 479
- Scherzi da prete (prima parte). Un procedimento compositivo nella *Historia Augusta* e il testo di *Heliog. 32, 5*.
MARCELLO NOBILI (UNIVERSITÀ DI ROMA 'TOR VERGATA') 485

<i>Vexasse rates: una vexata quaestio</i> dell'esegesi virgiliana. FABIO STOK (UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA)	505
Lucrezio e Carlo Magno. A proposito dell'epistola di Dungal sulle eclissi (<i>MGH Epistolae IV Karolini aevi</i> II, pp. 570-578). FABIO TUTRONE (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	517
Riuso e intertestualità nel poemetto neolatino <i>La morte di Golia</i> . SALVATORE RUSSO (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	557
Allusioni plautine ne <i>Gli ultimi giorni di Pompei</i> di Edward Bulwer-Lytton. ARMANDO BISANTI (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	577
Conversazioni letterarie tra poeti antichi in Pascoli latino. TOMMASO GUARDÌ (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	593
Latineria e dintorni. RENATO BADALÌ (UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA)	607
Autrici e autori	619

TABULA GRATULATORIA

Eugenio Amato, Nantes
Valeria Andò, Palermo
Pietrina Anello, Palermo
Giuseppe Aricò, Milano
Renato Badalì, Viterbo
Annamaria Belardinelli, Roma
Anna Beltrametti, Pavia
Luca Benelli, Colonia
Ernesto Berti †, Pisa
Maurizio Massimo Bianco, Palermo
Armando Bisanti, Palermo
Daniela Bonanno, Palermo
Luciano Canfora, Bari
Maria Cannatà Fera, Messina
Antonio Carlini, Pisa
Alfredo Casamento, Palermo
Carmela Cioffi, Monaco di Baviera
Andrea Cozzo, Palermo
Nicola Cusumano, Palermo
Rita Degl'Innocenti Pierini, Firenze

Giorgio Di Maria, Palermo
Gennaro D'Ippolito, Palermo
Franco Giorgianni, Palermo
Tommaso Guardì, Palermo
Jürgen Hammerstaedt, Colonia
Luciano Landolfi, Palermo
Luigi Lehnus, Milano
Mario Lentano, Siena
Gauthier Liberman, Bordeaux
Carlo Martino Lucarini, Palermo
Giuseppina Magnaldi, Torino
Enrico Magnelli, Firenze
Ermanno Malaspina, Torino
Rosalia Marino, Palermo
Vladimir Mazhuga, San Pietroburgo
Giancarlo Mazzoli, Pavia
Cristiana Melidone, Palermo
Antonino Milazzo, Catania
Salvatore Nicosia, Palermo
Marcello Nobili, Roma
Rosa Otranto, Bari
Laurent Pernot, Strasburgo
Giovanna Petrone, Palermo
Paola Pinotti, Bologna
Rosario Pintaudi, Firenze
Giuseppe Eugenio Rallo, St. Andrews
Licina Ricottilli, Verona
Thomas Riesenweber, Bonn
Elisa Romano, Pavia

Salvatore Russo, Palermo
Marta Rustioni, Palermo
Roberto Sammartano, Palermo
Heikki Solin, Helsinki
Rudolf Stefec, Vienna
Fabio Stok, Roma
Fabio Tutrone, Palermo
Giuseppe Ucciardello, Messina
Giovanni Zago, Firenze
Antonino Zumbo, Reggio di Calabria



Ioanni Franco Nuzzo rude donato

Κεκριμένων δίδομεν πόνων ἄποινα
τοὺς ὑπέστης εὐκλεῶς
παῖδας διδάσκων ἔμφρονάς τε παρθένους
ἀρχαιοτάτων τε γραφῶν νόημα φαίνων.
Εὐμένεως τόδε δῶρον δέξαι τε καὶ γεῦσαι νόψ'
ἔστι σοὶ Μούσαις ὀμιλεῖν νῦν πλέον γ' ἥπερ πάρος.
Κ. Μ. Λ.

Oratio recta nel *Bellum Africum*: qualche osservazione¹

CARMELA CIOFFI, ACCADEMIA BAVARESE DELLE SCIENZE

1. Introduzione

Dei tre resoconti di guerra pseudocesariani, il *Bellum Africum* (d'ora in poi abbreviato BAfr) fa registrare il più alto numero di discorsi diretti²: ben dodici (cfr. § 2), inclusi comunque scambi di battute brevissime, contro i tre del *Bellum Hispaniense* (BHisp) ed uno del *Bellum Alexandrinum* (BAlex). In termini percentuali, fissato a circa 81500 il numero dei caratteri complessivi del BAfr, l'*oratio recta* occupa meno del 5% (circa 3780 caratteri) del totale. Come nei *Commentarii* di Cesare (compreso l'ottavo libro del *Bellum Gallicum*: da ora BG, e BC per il *Bellum Civile*)³ così nei tre resoconti postcesariani non c'è alcuna asserzione programmatica che informi il lettore sui criteri su cui si basano le *orationes* dirette (sono vere? inventate? riprodotte nel modo più oggettivo possibile?). La

¹ Ringrazio, per la rilettura e per i consigli preziosi, Ernesto Stagni e Luca Grillo.

² I discorsi diretti in opere storiografiche sono in generale molto studiati, anche se manca uno studio specifico per il BAfr; per i discorsi nella storiografia antica (soprattutto latina) rimanderei a N.P. Miller, *Dramatic speech in the Roman historians*, in «Greece and Rome», 22 (1975), pp. 45-57, A. Laird, *Powers of Expression, Expressions of Power. Speech Presentation and Latin Literature*, Oxford University Press, Oxford-New York 1999 e D. Pausch (Hrsg.), *Stimmen der Geschichte. Funktionen von Reden in der antiken Historiographie*, De Gruyter, Berlin-New York 2010.

³ Cfr. L. Grillo, *Speeches in the 'Commentarii'*, in L. Grillo, C.B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, pp. 131-143: p. 136.

Carmela Cioffi

questione resta indecidibile: manca la tipica prefazione storiografica, nulla si dice sui criteri seguiti nella stesura di questo *report*.

Nonostante negli ultimi anni la lingua e lo stile di questo testo siano stati profondamente rimeditati principalmente grazie ad un contributo di Adams⁴, manca uno studio specifico che analizzi la materia linguistica dei discorsi diretti: è per l'appunto questo l'obiettivo del presente articolo⁵.

2. *Orationes rectae*

BAfr 4 Considio (pompeiano) :: prigioniero inviato dal cesariano Planco :: Considio

BAfr 16 Labieno (pompeiano: due battute) :: soldato della X legione (tre battute)

BAfr 22 Catone si rivolge a Pompeo il giovane

BAfr 35 parlano due Getuli

BAfr 44-46 Scipione :: centurione di Cesare :: reazione e ordine di Scipione

BAfr 54 Cesare

BAfr 57 un inviato riporta un divieto del re Giuba

Nell'alternanza delle due fazioni si rispetta un certo equilibrio; diverge la scelta del personaggio che si lascia parlare: dalla parte di Cesare, fatta eccezione proprio di Cesare, parlano singoli personaggi del corpo militare ma anonimi, mentre dalla parte di Pompeo troviamo nomi e personalità ben individuate. La confezione stilistica e linguistica è profondamente varia: si riconoscono fenomeni tipici della lingua parlata, tecnicismi del gergo militare, arcaismi e lessemi comici; il di-

⁴ J.N. Adams, *The 'Bellum Africum'*, in T. Reinhardt, M. Lapidge, J.N. Adams (eds.), *Aspects of the Language of Latin Prose*, Oxford University Press, Oxford-New York 2005, pp. 73-96.

⁵ Per i principali studi sulla lingua e lo stile del *Bellum Africum*, cfr. C. Cioffi, *Il 'Bellum Africum': tra vecchi pregiudizi e nuove prospettive*, in «Bollettino di Studi Latini», 49 (2019), pp. 220-232: pp. 224-226.

scorso di Catone si distingue per un gran numero di *iuncturae* ciceroniane.

Quale funzione assolvono i discorsi, che Militeri Della Morte definisce come «pause narrative»⁶? La funzione è duplice: su un piano appunto narrativo, mettere il lettore a confronto diretto con i protagonisti degli eventi e dunque «variare ravvivando» la narrazione; su un piano ideologico è evidente che si tratta di promuovere in senso positivo la figura di Cesare e il suo esercito. In BAfr 4 si dimostra l'efferatezza pompeiana; in BAfr 16 la forza ed il coraggio del legionario di Cesare si contrappongono al virtuosismo verbale di Labieno; da BAfr 22 emerge che la fazione pompeiana è guidata da capi non più all'altezza; in BAfr 35 si enfatizza l'enorme rispetto delle popolazioni straniere per Cesare e la clemenza/disponibilità di quest'ultimo; in BAfr 44-5 si sottolinea da una parte come Scipione tenti di corrompere anche in cambio di soldi i prigionieri di guerra del campo avversario e dall'altra quanto siano coerenti e incorruttibili i soldati di Cesare. In BAfr 54 Cesare si mostra come un capo irreprensibile, capace di frenare *more militari* quanti si comportano indegnamente ed in modo nocivo per la *res publica*.

3. Scontro di lingua e stile

L'opposizione militare e ideologica fra Cesare e Pompeo è tradotta anche in opposizione linguistica: questa conclusione si trae dall'interazione verbale fra Labieno (pompeiano) ed un soldato di Cesare, un veterano. Siamo nel 46 a. C., a Ruspina, e Cesare si trova in grave difficoltà: Labieno, nel bel mezzo della battaglia, a capo nudo, provoca i soldati di Cesare; in particolare modo si rivolge a quello che sembra un novellino (BAfr 16, 1)⁷. Il capo pompeiano esordisce con una domanda (le edizio-

⁶ P. Militeri Della Morte, *Struttura e stile del 'Bellum Africum'*, Loffredo, Napoli, 1996, p. 30.

⁷ Per una buona analisi dell'episodio, cfr. A. Melchior, *What would Pompey do? 'Exempla' and a Pompeian failure in the 'Bellum Africum'*, in «Classical

ni discordano su un primo punto interrogativo, problema su cui in questa sede possiamo sorvolare): *quid tu, inquit, miles tiro? Tam feroculus es?* Il doppio sostantivo *miles tiro*, che compare quattro volte in BAfr, trova un'altra occorrenza solo in Cic. *Phil.* 11, 39: *militēs tirones*; si legge *tiro* giustapposto ad *exercitus* in Liv. 21, 43: *pugnabitis cum exercitu tirone*⁸.

Feroculus può dirsi un diminutivo-vezzeggiativo di *ferox* (cfr. ThLL VI.1, 566, 49). Rarissimo, si trova soltanto in Turpil. *com.* 107 R³ (*ne me attigas. atque aufer manum. :: heia quam ferocula est!*)⁹. Si tratta di neoformazioni aggettivali tipiche del linguaggio comico (per esempio *grandiculus* di Ter. *An.* 814)¹⁰. Poiché il tirone è un soldato novello, il diminutivo potrebbe giocare ironicamente su questo aspetto. Militerni Della Morte (e prima ancora Wölfflin nelle note di commento) adduce Petron, 63, 5: *habebamus tunc hominem Cappadocem longum, valde audaculum*, e Apul. *met.* 8, 24: *At ille Cappadocum me et satis forticulum denuntiat*¹¹. Tuttavia, se nel *Bellum Africum* il valore del diminutivo è certamente sentito e dunque ipocoristico, nei paralleli addotti invece la presenza del rafforzativo tradisce l'equivalenza del diminutivo con il grado positivo. Inoltre qualcuno ha parlato di *audaculus* come diminutivo banalizzante, ossia spiegabile sulla base dello stile barocco tipico dell'asianesimo e non come tratto della lingua parlata¹².

Labièno, con un'altra domanda sarcastica, accusa Cesare di avere 'infatuato' i soldati a parole spingendoli ad un'impresa disperata (BAfr 16, 1: *Vos quoque iste uerbis infatuauit?*).

Journal», 104 (2008-2009), pp. 241-257, in particolare pp. 246-247.

⁸ Per altri casi di 'aggettivizzazione' di sostantivi, cfr. ThLL, p. 157.

⁹ Si veda (anche per il confronto con il passo del BAfr) Sesto Turpilio, *I frammenti delle commedie*, tradotti e annotati da A. Traina, Pàtron, Bologna 2013, pp. 40 e 80.

¹⁰ Si veda ora C. Cioffi, *L'Andria di Terenzio. Commento filologico-letterario*, Edizioni della Normale, Pisa 2020, *ad loc.*

¹¹ P. Militerni Della Morte, *Struttura e stile*, cit., p. 70.

¹² Per i diminutivi nella *Umgangssprache*, J.B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, a cura di L. Ricottilli, Pàtron, Bologna 2003⁴, pp. 298-299, con ampia bibliografia tuttora utile, anche se da aggiornare, in nota proprio a p. 299.

Infatuo ('rendere stupido') è verbo raro: lo si trova in Cicerone (per esempio in nesso con *mercede publica* in *Phil.* 3, 22 e assoluto in *Flacc.* 46), in Seneca il vecchio (*suas.* 2, 23) e in Seneca filosofo (*epist.* 59, 13); altre attestazioni sono di epoca cristiana. Se non si accetta l'emendamento di Cornelissen a BAlex 58, 3¹³, è assente del tutto nel *Corpus Caesarianum*. Il rincaro dell'indignazione è espresso attraverso l'interiezione *mehercule*: concorrenziale rispetto a *hercule*, è preferita in epoca ciceroniana¹⁴, ma nel contesto specifico è supponibile che agisca l'intento allitterativo. Nel *Corpus Caesarianum* si attesta una sola altra volta proprio nella forma *hercule* e di nuovo in BAfr (12, 1), in pieno contesto narrativo: *et hercule cum eo nuntio pulvis ingens conspici coeptus est*.

La patina linguistica è colloquiale-affettiva; il problema resta quello di capire se sia propria di Labieno o se Labieno stia citando, come crede Müller¹⁵. La sequenza delle domande, oltre a contenere un lessema rintracciabile solo nel comico Turpilio, non è priva di intenzionalità metrica. La presenza di citazioni poetiche nel *Bellum Africum* è meno chiara che per altre opere del *Corpus*, come il BHisp, perché la citazione non è marcata come tale¹⁶. La questione è indecidibile: non si tratta infatti dell'unico caso in cui l'autore del BAfr mostra una qualche forma, non limata, di conoscenze o competenze metriche¹⁷.

Alla stravaganza lessicale di Labieno si contrappone lo stile scarno del veterano: il soldato dichiara di non essere novello, bensì veterano (BAfr 16, 2). Indicare la legione di provenien-

¹³ J.J. Cornelissen, *Ad librum de bello Alexandrino*, in «Mnemosyne», 17 (1889), pp. 52-55: p. 52.

¹⁴ J.B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, cit., p. 137.

¹⁵ M. Müller, *Das Bellum Africum: Ein historisch-philologischer Kommentar der Kapitel 1-47*, diss. Trier 2001, p. 161.

¹⁶ In BAfr se ne sospettano altre due: BAfr 2, 5; BAfr 52, 2 (Ennio?), ma entrambe in sezione narrativa. In BHisp invece si cita esplicitamente Ennio.

¹⁷ Si veda, recente ed informato sulle clausole nei discorsi diretti del *Corpus*, K. Börner, *Klauselrhythmus in den direkten Reden des 'Corpus Caesarianum'*, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 56 (2016), pp. 81-92.

za con *de* e l'ablativo è una variazione su *ex ed ablativo*, più classico: in BAfr e BHisp convivono entrambe le costruzioni e Wölfflin ritiene la prima tipica del *sermo castrensis*. Labieno riprende la parola (*tum Labienus...*) ammettendo di non vederne le insegne. Il soldato allora gli risponde «capirai chi sono», si scopre il capo e lo colpisce chiudendo ad effetto «Labieno, sappi che è un soldato decumano chi ti aggredisce». Nella penultima asserzione del veterano, *iam me quis sim intelliges*¹⁸, il suo linguaggio semanticamente povero adotta una strategia di enfasi sintattica: la prolessi.

La prolessi tipicamente si incontra in testi 'orali' e occorre spesso in commedia: vd. per esempio Ter. An. 169-70: *observes filium | quid agat, quid cum illo consili captet*. Bennett li definisce 'accusativi in prolessi'¹⁹. La costruzione è ben nota anche alla sintassi greca: per queste ragioni tanto Brenous quanto Hofmann-Szantyr la classificavano come grecismo²⁰; Calboli in più recenti contributi preferisce parlare di semi-grecismo, soprattutto sulla base del fatto che Catone, la cui prosa tendenzialmente è priva dell'influenza greca, ne fa registrare un certo numero di occorrenze²¹. Adams ascrive la costruzione in modo specifico ad un registro di latino alto, benché con attestazioni in Varrone e nel Cicerone delle epistole²².

¹⁸ Questo (*quis LN, MUR, TV: qui S* nei codici principali) è il testo stampato da Bouvet, scelta che si motiva sulla base del suo stemma, in introduzione a p. 50 di A. Bouvet, J.-C. Richard (éds.), *Pseudo-César: Guerre d'Afrique*, Les Belles Lettres, Paris 1997 (1949!); Wölfflin preferisce *qui sim* nel senso di *qualis sim* e non *quis sim*.

¹⁹ C.E. Bennett, *Syntax of Early Latin*, II, *The Cases*, Allyn and Bacon, Boston 1914 (rist. Olms, Hildesheim-New York, 1982), pp. 222-224.

²⁰ J. Brenous, *Étude sur les hellénismes dans la syntaxe latine*, Klincksieck, Paris 1895, pp. 379-389; Hof.-Sz., p. 472.

²¹ G. Calboli, *Über das Lateinische. Vom Indogermanischen zu den romanischen Sprachen*, Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 51-61 e Id., *Latin syntax and Greek*, in P. Baldi, P. Cuzzolin (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, I, *Syntax of the Sentence*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York 2009, pp. 65-193; pp. 165-166.

²² J.N. Adams, *The 'Bellum Africum'*, cit., p. 90.

La conclusione di Müller per cui la lingua di Labieno tradisce ambizioni letterarie da parte dell'autore²³ andrebbe mitigata. Lo scopo di chi scriveva era creare un contrasto fra un capo pompeiano ed un veterano di Cesare, il primo capace di distinguersi per sbruffoneria verbale, il secondo per la forza. Si tratta in sostanza di manipolazione retorica.

4. *Due episodi antifrastici*

In BAfr 35 due Getuli sono inviati dai Pompeiani a spiare Cesare e colgono l'occasione per defezionare. Dione (43, 4) racconta l'episodio in questi termini: *κάν τούτω οἱ τε Γαίτουλοι προσεχώρησαν αὐτῷ καὶ ἕτεροί τινες τῶν πλησιοχώρων, τὰ μὲν δι' ἐκείνους, ἐπειδὴ σφας μεγάλως τιμηθέντας ἤκουσαν, τὰ δὲ καὶ τῆ τοῦ Μαρίου μνήμη, ὅτι προσήκων αὐτοῦ ἦν*. Secondo lo storico greco, dunque, i Getuli passarono dalla parte di Cesare e così fecero alcune altre tribù vicine perché i Getuli erano stati trattati molto bene da Cesare e anche in ricordo di Mario (di cui Cesare era parente). In BAfr viene data parola ai Getuli: si ritrovano tutte le informazioni che si apprendono da Dione, ma l'*oratio recta* permette di porre in rilievo le motivazioni del passaggio a Cesare con un'enfasi del tutto diversa²⁴. La sintassi si fa complessa quando i due Getuli devono spiegare le ragioni per cui non hanno defezionato in precedenza; si tratta evidentemente di un punto delicato e di conseguenza lo diventa anche lo snodo sintattico: ablativo assoluto, participi, principale seguita da una proposizione finale – che a sua volta regge un'interrogativa indiretta – coordinata con altre due finali.

Il loro discorso inizia con qualche incertezza testuale: Bouvet lo fa introdurre da *inquiunt* (testimoniato dal solo M mentre i restanti testimoni leggono *inquit*). Stando al ThLL

²³ Cfr. *supra*, n. 15.

²⁴ BAfr 35: *Saepenumero, inquiunt, imperator, complures Gaetuli qui sumus clientes C. Mari et propemodum omnes ciues Romani, qui sunt in legione IV et VI, ad te uoluimus in tuaque praesidia confugere.*

VII.1, 1764, 38 sgg. la forma plurale si attesta a partire da *Rhet. Her.*: la impiegano Cicerone e pochi altri tra cui Apuleio.

Saepenumero non ricorre in BAlex e BHisp, ma conta cinque occorrenze in Cesare distribuite in modo non marcato. *L'incipit* del discorso dei Getuli con *saepenumero* (unica occorrenza nell'intero BAfr) seguito da vocativo è solenne: in Sallustio si trova similmente *saepenumero, patres conscripti* in *Catil.* 52, 7, dove a parlare è M. Porcio Catone²⁵. C'è anche almeno un uso linguistico attestato per la prima volta proprio in BAfr, ossia l'impiego di *propemodum* con aggettivi o avverbi di quantità indicanti universalità (cfr. ThLL X.2, 1972, 67 sgg.); si troverà poi in Sen. *epist.* 23, 11; Curt. 5, 6, 20. Non cesariano, ma pienamente ciceroniano, è invece l'impiego di *quominus* con *verba impediendi*, con un'altra occorrenza in BHisp 30, 4: *se impedi quominus proelium conficere possent*. La tmesi o, per meglio dire, la forma originaria *quo ... minus* è un arcaismo che, per l'appunto, non ha attestazioni al di là della lingua comica²⁶. Forse intenzionalmente mutuato da Cesare è l'avverbio *cupidissime*, poco frequente in latino, che fa registrare il più alto numero di occorrenze in Cesare (BC 1, 15; 1, 85; 2, 20; BG 1, 40) e Cicerone.

La compresenza, in poche righe, di usi non prima attestati come per *propemodum* ed il notevole 'arcaismo' *quo ... minus* potrebbe tradire la volontà dell'autore di dare alla lingua degli stranieri un colore diverso proprio disseminando una o due stranezze? L'unico argomento a favore di questa intenzionale sensibilità linguistica si estrapola da BAfr 18, 2: *quo minus* ricompare per la seconda volta, ma nella forma non marcata di *quominus*. Tuttavia, se l'autore avesse voluto far parlare i Getuli da barbari, non lo avrebbe fatto solo con l'impiego di una

²⁵ Cfr. Gaio Sallustio Crispo, *Coniuratio Catilinae*, a cura di I. Mariotti, Pàtron, Bologna 2007, *ad loc.*, e J.N. Adams, *The 'Bellum Africum'*, cit., p. 89. *Saepe-numero* ricorre in Sallustio solo nel passo citato e in *Catil.* 53, 3: un ragionamento dell'autore in prima persona, ma non un discorso diretto.

²⁶ Cfr. R. Kühner, C. Stegmann (d'ora in poi K.-St.), *Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache* II, 2, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1912-14², pp. 256-257; Ter. An. 198 e C. Cioffi, *L'Andria' di Terenzio*, cit., *ad loc.*

simile sottigliezza arcaica, che al limite potrebbe giustificarsi su un piano storico-linguistico: i barbari si definiscono «quasi tutti clienti di Mario e cittadini romani». Potrebbe suggerire l'idea che abbiano imparato il latino sulla base di contatti stabiliti molti decenni prima: in quest'ottica un arcaismo avrebbe senso. Negli storici, inoltre, i greci o i barbari possono parlare in discorso diretto senza alcuna incongruenza o trasparente coloritura (l'obiettivo non è primariamente mimetico, ma artistico: costruire un *opus oratorium* uniforme).

Un episodio consimile ma opposto per esito e prospettiva si legge in BAfr 44-46: alcuni soldati di Cesare cadono nelle mani dei Pompeiani; Scipione stesso attribuisce il merito dell'impresa alla fortuna e non piuttosto alle doti militari e strategiche personali o dei suoi uomini. Si rivolge ai prigionieri chiedendo loro di defezionare, ma gli risponde negativamente e con orgoglio un centurione. L'episodio è antifrastrico rispetto a BAfr 35: in quel caso sono i Getuli stessi che approfittano della missione loro assegnata per passare a Cesare, mentre qui è Scipione che richiede in cambio non solo della vita ma anche di un donativo monetario di aggregarsi alla sua fazione. La manipolazione è ancor più evidente se si confronta BAfr con le altre fonti: Svet. *Iul.* 68, 1: *plerique capti concessam sibi sub condicione vitam, si militare adversus eum vellent, recusarunt*; Dio 43, 5, 3-4: οὐ μέντοι καὶ μεταστῆσαι αὐτοὺς ἠδυνήθη, οὐχ ὅτι οὐκ ἂν καὶ τὰ ἐκείνου τινὲς ἀνθείλοντο, εἴπερ τι τῶν ὁμοίων ἐπηγγέλλετο, ἀλλ' ὅτι ἄθλον μὲν σφισιν οὐδὲν ὑπισχνεῖτο, τὸν δὲ διηγήμον τὸν τῶν Ῥωμαίων τὴν τε γερουσίαν ἄλλως ἐλευθερῶσαι αὐτοὺς παρεκάλει. καὶ οὕτως, ἐν ᾧ δὴ τὰ εὐπρεπέστερα τῷ λόγῳ μᾶλλον ἢ τὰ χρησιμώτερα τοῖς παροῦσιν ἤρεῖτο, οὐδένα αὐτῶν ᾤκειώσατο (cfr. anche Val. Max. 3, 8, 7). In nessuno dei tre casi la ricompensa in denaro risulta citata e anzi Dione esplicita che proprio l'assenza di una ricompensa aveva fatto fallire il tentativo di Scipione.

La sintassi non è scevra di qualche complessità: causale, seguita da periodo ipotetico, dentro cui si sviluppa un breve inciso; imperativo reggente interrogativa indiretta. Si nota ancora

una volta la presenza di clausole, ma molto grezze²⁷. Per quanto riguarda avverbi e connettivi²⁸, tratto notevole è l'avverbio relativo *quapropter*, frequente in poesia fin dall'epoca arcaica: non si trova nel *Corpus Caesarianum*; in opere storiografiche si legge solo in Sallustio (anche in questo caso si tratta di un discorso diretto: *Catil.* 58, 8), mentre è frequente in Valerio Massimo; la prima attestazione in prosa risale a Varrone (*ling.* 10, 3; *rust.* 1, 5, 3). Gli aggettivi *sceleratus* e *nefarius* riprendono idealmente il linguaggio di propaganda anticesariana (cfr. BAfr 2; inoltre, in BAfr 46, 2 si trova il nesso *nefario scelere*; l'avverbio *nefarie* si trova anche in BHisp 42, 4: *nefarie ... interficere*, in un discorso di Cesare ai Gaditani ingrati).

Meno immediato è giustificare la scelta di *proloquor* (cfr. anche 35, 3), in luogo del quale, nel *Corpus Caesarianum*, è in uso il *simplex*. Le attestazioni sono soprattutto comiche e, più in generale, del linguaggio teatrale da Plauto a Seneca (costruito con interrogativa indiretta si trova, per esempio, in Plaut. *Cas.* 873 e in Sen. *Phaedr.* 996); in Terenzio *proloqui* assume un'accezione negativa: di impedimento, in cui parlare è reso difficile o impossibile da una qualche ragione (cfr. ThLL X.2, 1836, 33 sgg.). Non si trova in Cicerone e Cesare; in prosa la prima attestazione propriamente detta si individua in Sisenna (F 57 C) e proprio nel filone storiografico sembra avere continuità: in Livio se ne trovano tre occorrenze e in Tacito diverse (*Ann.* 3, 53, 3; *Ann.* 14, 8, 4: *abeunte dehinc ancilla "tu quoque me deseris?" prolocuta Agrippina respicit Anicetum*). Briscoe a Liv. 39, 15, 2 suggerisce trattarsi di una scelta lessicale volutamente arcaizzante (o poetizzante) già in Sisenna, e da questi l'avrebbe poi adottata Livio²⁹.

Dal frammento di Sisenna *de virtute eorum accusanda proloqui supersederunt* si ricava poco, ma appare chiaro trattarsi di un momento deliberativo o politico o militare. Anche

²⁷ Cfr. M. Müller, *Das 'Bellum Africum'*, cit., *ad loc.*

²⁸ Per *quos quoniam*, cfr. BHisp 6, 1.

²⁹ J. Briscoe, *A commentary on Livy: books 38-40*, Oxford University Press, Oxford 2008.

in Livio, in tutte e tre le occorrenze, si sta parlando di una decisione che deve essere presa pubblicamente o di qualcosa da dire alla presenza di altri (Liv. 4, 2, 12: *in senatu proloqui*; 23, 5, 12: *quod proloqui etiam piget*; 39, 15, 1: *equidem nec quid taceam nec quatenus proloquar invenio*). Un dato ancora più interessante della similarità situazionale è che si tratta in tutti e tre i casi di *oratio recta*; lo stesso si dica per Tac. *Ann.* 3, 53, 3 (accostabile a Liv. 39, 15, 1) e 11, 20, 1. Tacito tuttavia impiega *proloqui* anche in sezioni narrative, ma resta costante l'enfasi sul momento della ricezione del messaggio, in modo non privato ma pubblico: Tac. *Ann.* 16, 34, 1 fa riferimento ad un parlare ad alta voce, pubblicamente; e così anche Tac. *Ann.* 14, 8, 4. In Tac. *Hist.* 1, 86, 1 *proloqui* serve a porre enfasi su parole udite da terzi: si narra infatti del prodigio di un bue che si è sentito parlare (*prolocutum in Etruria bovem*). Infine, *proloqui* per due volte (*Ann.* 11, 20, 1 e 14, 44, 1) compare nella formulazione *nihil (aliud) proloqui*, ma pur sempre in contesti in cui si pone l'accento sul parlare ad altri; in corrispondenza di 14, 44, 1 inoltre si tratta di una rassegna in Senato, in *oratio recta*, introdotta proprio da *saepenumero*.

Non si può in sostanza far equivalere *proloqui* e *loqui*: il primo conserva la sfumatura di un discorso tenuto di fronte ad un vasto pubblico ed in forma ufficiale; e le occorrenze di BAfr non eccepiscono.

Sarebbe giusto schedarlo come arcaismo-poetismo? Il fatto che si trovi definito sotto questa etichetta dipende dalla sua presenza in poesia arcaica (Pacuv. frg. 27 S., Enn. *trag.* 222 J. etc., cfr. ThLL X.2, 1835, 65 sgg.), per poi trovare reimpiego in Properzio e Seneca (teatro). A mio avviso, nelle occorrenze degli storici non si tratta di un riuso di lingua poetica arcaica, ma di una rifunzionalizzazione di un verbo della sfera 'performativa' e dunque teatrale.

Un ultimo dato notevole: l'insistenza sulle forme aggettivali e pronominali di *vos*, che compare ben tre volte in poco più di due righe con una chiara contrapposizione fra la volontà dei soldati e il potere del capo (BAfr 44, 3): *non vestra, inquit,*

sponte vos certo scio, sed illius scelerati vestri imperatoris impulsu et imperio coactos.

Il discorso del centurione è molto più lungo di quello di Scipione e risulta anche essere uno dei più elaborati del BAfr: l'autore sembra sensibile non alle differenze sociologiche, bensì a quelle ideologiche.

Il nesso fra *vita* ed *incolumitas* (endiadi) si trova in Cic. *leg.* 2, 11. *Forsitan* (dubitativo solenne, cfr. ThLL VI.1, 1138, 31 sgg.) si attesta in BAlex 58, 2 ed ancora in BAfr. 61, 1. Cesare impiega *fortasse*.

Summum scelus riprende e inverte il precedente *sceleratus*. Per *istud* in luogo di *id*, cfr. anche sotto, § 7. *Depugnare* è impiegato per il semplice *pugnare* (anche nelle parti narrative) ed ha un parallelo in BHisp 34, 3 ma soprattutto in BG 7, 28, 1.

La sintassi ha uno sviluppo complesso³⁰. *Consistam* si lega a *contra Caesarem*, ma il nesso è separato da intervalli di relative, innescando così qualche problema ai copisti: *adversus armatusque* si trova corrotto nei codici, i quali leggerebbero *adversum armatos*, con minime variazioni. *Adversus armatusque* è lezione di M di seconda mano. Wölfflin sospetta che *adversus* sia interpolazione; più economico pensare che *adversus* sia frainteso nel suo valore di aggettivo e conservarlo: l'insistenza sul concetto di passare dalla parte avversa ha ragion d'essere. L'impiego di *magnopere* (unica occorrenza) con un verbo di esortazione è più vicino a quello di Livio che a quello di Cesare: in BC e BG compare infatti senza particolari restrizioni; in Livio si affianca sempre a verbi di dire³¹.

Licet + congiuntivo presente (unica occorrenza in BAfr) non ha un valore concessivo bensì iussivo e *licet* conserva il valo-

³⁰ BAfr 45: *Egone contra Caesarem imperatorem meum, apud quem ordinem duxi, eiusque exercitum, pro cuius dignitate uictoriaque amplius XXXVI annos depugnaui, aduersus armatusque consistam?*

³¹ Nella parte narrativa di raccordo fra i due discorsi, l'infinito futuro passivo con *iri* (gestito malissimo dai testimoni, cfr. C. Damon, *Studies on the Text of Caesar's 'Bellum civile'*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 41) è un sintagma che si trova solo qui in tutto il BAfr; ha un'occorrenza nel *Bellum Alexandrinum* (19, 2), ma è un vezzo della prosa del Cesare dei *Commentarii*.

re di verbo in relazione paratattica con il congiuntivo; *licet* ricompare in BHisp 16, ma con il congiuntivo piuccheperfecto e con senso concessivo: *quod factum licet necopinantibus nostris esset gestum*. La costruzione di senso iussivo è frequente in epoca arcaica (non solo in commedia, ma anche in prosa, cfr. Cato *agr.* 83: *licebit faciat*), mentre ricompare raramente nel periodo classico e imperiale (non la evita Cicerone in *Pis.* 87 o *Att.* 14, 4, 2 ed anche in *de orat.* 1, 195)³². In Cesare *licet* si attesta solo con l'infinito.

Alla risposta ostile del centurione, Scipione ordina di portar via i prigionieri. Il nesso *scelere nefario* si trova in Cesare, BC 2, 32 (cfr. già *supra*, ma anche al paragrafo successivo, per *sceleratus e nefarius*). Se *scelere contaminare* è frequente (BHisp 16, 4; Cic. *har. resp.* 35; Liv. 39, 16, 11; Tac. *Ann.* 1, 35, 4), *caede civium saginare* ha qualche particolarità: l'unico parallelo (anch'esso, sia pur diversamente, allitterante) si individua in Cic. *Sest.* 78: *rei publicae sanguine saginantur*.

5. Dare voce a Catone: il caso di BAfr 22

Il discorso di Catone a Pompeo iuniore ebbe luogo durante il periodo dello scontro a Ruspina, nel gennaio del 46³³. Pompeo il giovane è tacciato di eccessiva passività pur avendo le

³² Si veda K.-St., *Ausführliche Grammatik*, cit., II, 2, p. 443.

³³ *Tuus, inquit, pater istuc aetatis cum esset et animaduertisset rem publicam a nefariis sceleratisque ciuibus oppressam bonosque aut interfectos aut exilio multatos patria ciuitateque carere, gloria et animi magnitudine elatus, priuatus atque adulescentulus, paterni exercitus reliquiis collectis, paene oppressam funditus<que> deletam Italiam urbemque Romanam in libertatem uindicauit, idemque Siciliam, Africam, Numidiam, Mauretanium mirabili celeritate armis recepit. Quibus ex rebus, sibi eam dignitatem quae est per gentes clarissima notissimaque conciliauit adulescentulusque atque eques Romanus triumphauit. Atque ille, non ita amplis rebus patris gestis neque tam excellenti dignitate maiorum parta neque tantis clientelis nominisque claritate praeditus, in rem publicam est ingressus. Tu contra, et patris nobilitate et dignitate et per te ipse satis animi magnitudine diligentiaque praeditus, nonne eniteris, et proficisceris ad paternas clientelas, auxilium tibi reiue publicae atque optimo cuique efflagitatum?*

cliente ed il nome lasciatogli dal padre Pompeo il Grande. Questi, al contrario, quando vide lo Stato oppresso da concittadini mortiferi, pur non avendo alcuna pregressa posizione di forza, si mobilitò senza remore. Comunque si voglia leggere questa parentesi catoniana, bisogna usare una chiave di lettura non semplicistica: il concetto di propaganda ha senso nella contingenza; se si elogia Pompeo padre per rimproverare e porre in cattiva luce uno dei leader attuali della fazione, il quadro del partito pompeiano non ne esce certamente rinvigorito. Vero è che, nella ricostruzione degli eventi, va notata un'interpretazione dell'operato di Pompeo nell'83 molto faziosa: questi all'epoca cercò con ogni mezzo di costituire un proprio esercito e aderire alla causa sillana, non agendo certo in modo legale³⁴.

L'orazione è tacciata di essere spuria ossia interpolata: di questa idea sono in particolare Koestermann e Pallavisini³⁵; ma le argomentazioni (contenuto filopompeiano, impossibilità di presenziare ad un discorso tenuto nell'accampamento pompeiano, somiglianza con l'*incipit* delle *Res gestae* di Augusto) non sono stringenti.

L'analisi linguistica fa notare la presenza di un picco quantitativo di *iuncturae* ciceroniane ed uno stile per quanto possibile epurato da colloquialismi: questo sforzo di un registro linguistico che cerca di non cedere mai all'espressione informale è un'eccezione che non si rintraccia neppure nell'orazione di Cesare (BAfr 54). Come per altri casi, però, si lasciano individuare clausole metriche di rude fattura³⁶.

La prima parte è ammonitiva-rammemorativa e si fa ricorso al *topos* (frequente in commedia) dei doveri che pertengono a ciascuna età: *istuc aetatis*, per l'appunto. *Istuc* con genitivo partitivo ha due soli paralleli: in Plaut. *Mil.* 618 il tono

³⁴ Su questa fase una delle fonti principali è Plut. *Pomp.* 6.

³⁵ E. Koestermann, *L. Munatius Plancus und das Bellum Africum*, in «Historia», 22 (1973), pp. 48-63: pp. 50 sgg.; A. Pallavisini, *Il capitolo 22 del 'Bellum Africum' e la propaganda augustea*, in «Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università del Sacro Cuore», 2 (1974), pp. 107-114.

³⁶ Cfr. M. Müller, *Das 'Bellum Africum'*, cit., p. 195.

è canzonatorio e seccato; in Ter. *Haut.* 110 si ripropone in un contesto dal tono dispregiativo-ammonitivo. Si definiscono il nemico e la sua azione deleteri per la *res publica*: il nesso di coordinazione fra *nefarius* (*nefariis* è congettura sicura di E. Hoffmann contro (*v*)*arduis* dei codici) e *sceleratus* è tipico del linguaggio politico di Cicerone e degli ottimati del suo partito benché di preferenza in posizione inversa (Cic. *dom.* 101: *quam igitur maiores nostri sceleratis ac nefariis civibus maximam poenam constitui posse arbitrati sunt eandem ego subibo ac retinebo?*; e ancora *off.* 2, 22: *habere enim quaestui rem publicam non modo turpe sed sceleratum et nefarium*; Verr. II 2, 77; *Catil.* 3, 27, etc.). Non se ne trovano altre attestazioni al di fuori degli scritti dell'oratore prima di un 'arciciceroniano' come Lattanzio, ma spicca il confronto con un sintagma come *nefario consilio sceleratorum civium* del discorso attribuito proprio a Catone in Sall. *Catil.* 52, 36.

Ciceroniani sono anche i nessi *rem publicam opprimere* (*Sull.* 82) ed *exilio multare*: quest'ultimo è certamente diffuso, anche in opere storiografiche (vd. Nepote), ma con un'alta concentrazione nel *corpus* ciceroniano (ThLL VIII, 1605, 10). *Patria carere* è nesso solenne e si trova in Cicerone (in riferimento al suo esilio, *Sest.* 49, 145 e *Att.* 3, 26), in Nepote, Seneca e Tacito (*Ann.* 4, 58). Di contro, *civitate carere* trova un'attestazione solo in Cic. *leg.* 3, 26. Tuttavia l'*abundantia* del nesso *patria-civitas* non trova qualcosa di simile se non in *patria domo* di Sall. *Iug.* 14, 11 e soprattutto 14, 17, *exul patria domo*.

Pallavisini ha individuato una stretta consonanza di BAfr 22, 2 (*cum...animadvertisset rem publicam ab nefariis sceleratisque civibus oppressam ... privatus atque adulescentulus paterni exercitus reliquiis collectis paene oppressam funditus et deletam Italiam urbemque Romanam in libertatem vindicavit*) con l'inizio delle *Res gestae* di Augusto, in particolare il passaggio *per quem rem publicam a dominatione oppressam in libertatem vindicavi*: questo, come ricordavamo sopra, l'ha indotto a supporre che l'*oratio* in 22 sia interpolata sulla base dell'opera di Augusto. La consonanza dei due passi non si pone solo su un piano di contenuti, ma anche di situa-

zione: Augusto giovanissimo, su iniziativa privata, allestì un esercito, così Pompeo.

In realtà la dipendenza dalle *Res gestae* è solo apparente: si tratta di un frasario propagandistico cristallizzato, a cui ricorre già lo stesso Cesare in BC 1, 22: *et se et populum Romanum factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret*³⁷. Resta tuttavia una differenza fondamentale: tutti dicono di voler riportare la *libertas* repubblicana, ma per i democratici l'oppressione viene (contro il grosso del popolo) dai *pauci*, dagli oligarchi e ottimati, per costoro invece viene da *nefarii* etc. (pochi, vorrebbero più o meno implicitamente sostenere anche loro; ma li fanno passare per demagoghi perché li sanno appoggiati dalla plebe). I democratici hanno tendenza a vedere e ideologizzare il lato quantitativo, gli ottimati quello qualitativo (non a caso si autodefiniscono *optimus quisque, boni* e simili). Si noti poi che sarà Cicerone, in riferimento a Ottaviano (che agirà in effetti come Pompeo Magno, e come a suo figlio consiglia Catone nel BAfr), ad adottare un analogo frasario: *Phil. 3, 5: qua peste privato consilio rem publicam – neque enim fieri potuit aliter – Caesar liberavit*. G. Manuwald crede che le *Res gestae* dipendano da passi come questo³⁸, e non sfugge ad A.E. Cooley che *in libertatem vindicare*, che qualifica come uno slogan, era stato usato dalla propaganda sia pompeiana che cesariana³⁹. In ultima analisi *in libertatem*

³⁷ Cfr. L. Grillo, *The Art of Caesar's Bellum Civile: Literature, Ideology and Community*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2012, p. 136.

³⁸ Cicero, *Philippics 3-9*, a cura di G. Manuwald, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2007, II, *ad loc.*

³⁹ A.E. Cooley (ed.), *Res Gestae Divi Augusti. Text, Translation and Commentary*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2009, *ad loc.*, con rimandi, per l'appunto, ai due brani rispettivamente di BAfr e BC. Con gli stessi rinvii e con altri paralleli ciceroniani, in part. a p. 31, di grandissimo interesse è C. Buongiovanni, *La storia scritta (e riscritta) dal vincitore: lessico latino e greco a confronto nell'esordio delle 'Res gestae Divi Augusti'*, in «Paideia», 68 (2013), pp. 25-55; importante, a pp. 33-34, anche l'accostamento al lessico dei *populares* rappresentato da Sall. *Iug. 42, 1: vindicare plebem in libertatem et paucorum scelera patefacere coepere* (detto dei Gracchi). Di una bibliografia ricchissima si può ricordare ancora, ad esempio, I. Cogitore,

vindicare appartiene al linguaggio giuridico e indica l'atto con cui si negano altrui diritti di proprietà su un proprio bene.

Nella *de imperio Cn. Pompei* 61, Cicerone esalta precisamente la *novitas* dell'impresa pompeiana, la capacità di gestire un esercito da parte di un ragazzo appena adolescente: *Quid tam novum quam adulescentulum privatum exercitum difficili rei publicae tempore conficere? confecit. huic praeesse? prae fuit*. La posizione di *privatum* è ambigua: potrebbe leggersi sia in asindeto con *adulescentulum* sia legandola all'esercito (lettura preferibile, ma non assolutamente certa). Più sicura è la *iunctura* in Tac. *Ann.* 1, 10, 1 in relazione ad Augusto, *paratum ab adulescente privato exercitum* (a sua volta allusione a R. GEST. div. Aug. 1, 1?). Sia in Cicerone sia nel Catone di BAfr il diminutivo *adulescentulus* (non estraneo ad altre opere storiografiche e con diverse occorrenze nello stesso BAfr) è affettivo, meglio enfatizzando l'aspetto che più interessa: la giovane età⁴⁰.

L'*oppressio rei publicae* è un *topos* ciceroniano (*Phil.* 12, 15; *Sest.* 81), con una duplice occorrenza in Sallustio in relazione alla figura di Catilina (*Catil.* 16, 4 e 39, 4)⁴¹. Peraltro, Wölfflin legge *plane oppressam*, ma *paene* o. si fa forte proprio sulla base di Cicerone (*Sull.* 82: *potest dicere quisquam umquam meliores, fortiores, constantiores, consulares fuisse quam his temporibus et periculis, quibus paene oppressa est res publica?*). *Funditus delere* è nesso comune (Bouvet accetta *funditusque* di Nipperdey, ma forse è da conservare l'asindeto bimembre). Priva di riscontro nel *Corpus Caesarianum*, ma con diverse attestazioni in storiografia (Livio soprattutto) è la perifrasi *urbs Romana* in luogo di Roma. *Mirabili celeritate* è nesso ancora una volta ciceroniano (*rep.* 6, 15). Nell'intero cor-

Le doux nom de liberté. Histoire d'une idée politique dans la Rome antique, De Boccard, Paris 2011, in particolare pp. 118-119.

⁴⁰ Lo stesso diminutivo sarà poi impiegato per descrivere proprio il figlio di Pompeo (BAfr 23, 1) ed in questo assume senso dispregiativo (così P. Militeri Della Morte, *Struttura e stile*, cit., p. 70).

⁴¹ Per simili usi del verbo *opprimo* si veda ancora C. Buongiovanni, *La storia scritta (e riscritta) dal vincitore*, cit., pp. 32-33 con n. 26 e pp. 36-37.

pus, l'aggettivo *mirabilis* ricorre solo in BAfr, per sette volte; accostabile è BAfr 69, 4, *mirabili velocitate* (in riferimento ai Numidi contro Cesare). Il connettivo *quibus ex rebus* ricorre tre volte nel BAfr e lo si trova in Cicerone (*leg.* 1, 32; *off.* 1, 4, etc.); sparute altre presenze, prima ancora, nella *Rhetorica ad Herennium*, e poi in Quintiliano. *Per gentes* si trova solitamente in contesti in cui si parla della fama, come per esempio Liv. 42, 42: *gravitatis vestrae fama volgata per gentes est*; si attesta tanto in opere storiografiche quanto in poesia. Ancora a Cicerone rimanda il nesso fra *clarus* e *notus* (cfr. *rep.* 2, 4: *clarum ac tam omnibus notum*), e così *in rem publicam ingressus* è attestato in Cic. *Vatin.* 7 e *prov.* 40. *Efflagitare auxilium* (che torna nell'*Oratio pridie quam in exilium iret* pseudociceroniana, 4, 10) palesa una certa ricerca espressiva: di norma si sarebbe usato *petere*; *efflagitare* è costruito anche con *conspectum* (BAfr 56, 2), mentre in BHisp 25, 2 con *locum* (oltre che con oggetto animato *adversarios* a 29, 7). Per la costruzione con supino finale Wölfflin segnala Cic. *de orat.* 3, 18: *admonitum venimus te, non flagitatum*.

Sempre a Cicerone rinvia il nesso *amplis rebus...gestis*; in particolare è notevole che Cic. *Att.* 7, 26, 2 riferisca che fu proprio Pompeo ad impiegare consimile formulazione nel concedere a Cesare un secondo consolato e un trionfo: *ego* (scil. Cicerone) *me ducem in civili bello quoad de pace ageretur negavi esse, non quin rectum esset sed quia, quod multo rectius fuit, id mihi fraudem tulit. plane eum cui noster alterum consulatum deferret et triumphum (at quibus verbis! "pro tuis rebus gestis amplissimis") inimicum habere nolueram*. Sulla frase di Pompeo Cicerone insiste ancora in Cic. *Att.* 8, 9 per rendere chiaro quanto fosse contrariato dal dovere leggere pubblicamente la sua lettera a Cesare: *ne ego istas litteras in contione recitari velim, si quidem ille ipse ad eundem scribens in publico proposuit epistulam illam in qua est "pro tuis rebus gestis amplissimis" (amplioribusne quam suis, quam Africani? ita tempus ferebat), si quidem etiam vos duo tales ad quintum miliarium, quid nunc ipsum unde se recipienti, quid agenti, quid acturo?* Catone sembra

quasi presupporre questa piccola nota esegetica di Cicerone optando per *amplis* e non *amplissimis*: se Cesare, a detta di Pompeo (per un omaggio dovuto alle circostanze), compì gesta inarrivabili, quelle di Pompeo saranno soltanto 'grandi'. Un'altra occorrenza, sempre in Cicerone, si legge in *div. in Caec.* 69. *Claritas* sostituisce *claritudo* a partire da Cicerone; tuttavia non si trova in Cesare e Sallustio.

L'architettura dei periodi (lunghissimo soprattutto il primo) è alquanto artificiosa sia per l'*ordo verborum* sia per le strutture sintattiche appesantite dall'abbondanza di participi. Fra i fenomeni più appariscenti c'è sicuramente l'anticipazione del soggetto prima di *nonne*, che crea quasi l'effetto di un nominativo *pendens* o assoluto⁴². Si notino inoltre le insistite costruzioni binarie: ogni oggetto o soggetto presenta tendenzialmente una coppia di aggettivi sinonimici o qualcosa di equivalente, e in generale dominano coordinazioni bimembri variamente articolate e intrecciate.

A livello lessicale e formulare, l'impressione che se ne ricava è di un saccheggio di motivi propagandistici: l'autore, sembra, aveva orecchiato quelli che appunto riconosciamo come motivi della propaganda filopompeiana e cercava di riproporli; naturalmente, la presenza di *iuncturae* e formulazioni ciceroniane si potrebbe giustificare proprio in quest'ottica.

6. L'unico discorso diretto di Cesare

Siamo in BAfr 54: Avieno, Fonteio ed altri, di parte cesariana, sono congedati per *ignominia*, accusati di ruberie, di *licentia militaris*, e più in generale di condotta non esemplare. L'episodio non trova paralleli nelle fonti. Si tratta dell'unico

⁴² Per la tendenza del latino alla dislocazione a sinistra, cfr. ora H. Halla-aho, *Left-Dislocation in Latin. Topics and Syntax in Republican Texts*, Brill, Leiden-Boston 2018. Di *nominativus pendens* parla per il nostro passo senza maggiori delucidazioni o cautele A. Landi, *La varietà diamesica nel 'Bellum Africum'*, in P. Militeri della Morte, *Struttura e stile*, cit., pp. 87-106: p. 103 (rist. come A. Landi, *Saggio sulla varietà diamesica del Bellum Africum*, in «Hermes», 127 (1999), pp. 303-316: p. 314).

discorso diretto di Cesare nel BAfr⁴³: se si confronta con quelli di Scipione oppure Catone, l'alta percentuale di fenomeni linguistici riconducibili all'oralità è elemento distintivo che si spiegherebbe bene se l'anonimo avesse riportato un discorso effettivamente pronunciato, che certamente Cesare scrittore non avrebbe mai lasciato su carta in questa fattura. Di contro e a maggior ragione quelli di Scipione e soprattutto di Catone sono inserzioni inventate, parentesi mimetiche.

L'*incipit* scandito da *maxime vellem* è solenne: lo si riconduce a Demostene, ma in letteratura latina era stato riproposto già da Cic. *Sull.* 1, *Maxime vellem, iudices, ut P. Sulla et antea dignitatis suae splendorem optinere potuisset* ed ancora da Sall. *or. Phil.* 1, *Maxime vellem, P.C., rempublicam quietam esse*. Landgraf vede nell'uso di questa formula l'ambizione artistica dell'autore⁴⁴: questa tesi risulterebbe pienamente convincente se il livello dell'orazione non ripiegasse presto verso uno stile fatto di tecnicismi e colloquialismi. Piuttosto sembra che l'autore si sia posto il problema di come far parlare Cesare e che abbia dunque utilizzato uno degli *incipit* forse più studiati

⁴³ *Maxime uellem ... homines suae petulantiae nimiaeque libertatis aliquando finem fecissent meaeque lenitatis modestiae patientiaeque rationem habuissent. Sed quoniam ipsi sibi neque modum neque terminum constituunt, quo ceteri dissimiliter se gerant, egomet ipse documentum more militari constituam. C. Auiene, quod in Italia milites populi Romani contra rem publicam instigasti rapinasque per municipia fecisti quodque mihi rei publicae inutilis fuisti et pro militibus tuam familiam iumentaque in naues imposuisti tuaque opera militibus tempore necessario res publica caret, ob eas res ignominiae causa ab exercitu meo te remoueo hodieque ex Africa abesse et quantum pote proficisci iubeo. Itemque te Aule Fonteï, quod tribunus militum seditiosus malusque ciuis fuisti, te ab exercitu dimitto. Tite Saliene M. Tiro C. Clusinas, cum ordines in meo exercitu beneficio, non uirtute [sitis] consecuti ita uos gesseritis ut neque bello fortes neque pace boni aut utiles fueritis et magis in seditione concitandisque militibus aduersum uestrum imperatorem quam pudoris modestiaeque fueritis studiosiores, indignos uos esse arbitror qui in meo exercitu ordines ducatis, misosque facio et quantum pote abesse ex Africa iubeo.*

⁴⁴ G. Landgraf, *Untersuchungen zu Caesar und seinen Fortsetzern, insbesondere über Autorschaft und Komposition des Bellum Alexandrinum und Africanum*, progr. München 1888, p. 59.

nelle scuole retoriche dell'epoca (con un'ampia tradizione già greca nonché poi latina: vd. Berry a Cic. *Sull.* 1).

I primi due periodi sono giocati sull'antitesi: alla petulanza e all'eccesso di libertà (*suae*: di un generico *homines* che riprende *certorum hominum* dell'antefatto esposto dall'autore) si contrappone un *tricolon* costituito da *lenitas*, *modestia* e *patientia* caratterizzanti Cesare (*meae*)⁴⁵. Segue una seconda antitesi: se i legionari non sono in grado di porre un limite (*neque modum neque terminum constituunt*) al loro modo di operare, sarà Cesare stesso a farlo. La personalità di Cesare merita di essere messa in evidenza anche linguisticamente: *egomet*, forma rafforzativa del pronome personale, all'interno del *Corpus Caesarianum* ha un parallelo solo in un passo del BG ma sempre in un contesto di oralità (cfr. BG 7, 38, 6). Nel caso specifico però il rafforzamento è doppio, *egomet ipse*: le prime attestazioni sono comiche (Plaut. *Trin.* 929 e *Ter. Ad.* 628), e si può trovare anche *tute ipse*, del tutto corrispondente. Simili nessi enfaticizzanti sono ritenuti di stampo colloquiale (così si interpreta generalmente anche a Verg. *eccl.* 3, 35)⁴⁶; si legge tuttavia nel Cicerone oratore (*Tull.* 30) e fa poi nuova comparsa in Valerio Flacco (5, 476) e Frontone (p. 235, 18 van den Hout) addirittura nella variante ampliata *egomet et ipse solus*.

I provvedimenti presi da Cesare sono ampiamente motivati: la causale introdotta da *quod*, che si dipana per diverse righe con l'elenco delle accuse, è ripresa da *ob eas res*. Tale costruzione sintattica ricorda Cic. *Phil.* 14, 36, quasi da esserne un'imitazione su scala ridotta: ... *ita censeo: cum C. Pansa consul, imperator, initium cum hostibus confligendi fecerit ... quod idem legiones tironum fecerint, ipseque C. Pansa consul ...: ob eas res ...*; ma qui Cicerone semplicemente usa il linguaggio appropriato per una mozione in Senato. Evidentemente anche Cesare, in ben altro contesto, vuole conferire

⁴⁵ Vera e propria parola-chiave della figura di Cesare, *lenitas* compare altre due volte in nesso con *clementia* a BAfr 86, 2 e 92,4 così come *patientia* a BAfr 30, 2; 35, 2.

⁴⁶ Cfr. M. Lipka, *Language in Vergil's 'Eclogues'*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2001, p. 137 e ThLL VII.2, 358, 4 sgg.

un'autorità particolare, che appaia giuridicamente fondata e non arbitraria, alle proprie decisioni.

Tempore necessario si può tradurre con 'quando necessario, in un momento di necessità'. Non è una *iunctura* molto diffusa, ma è usata da Cesare in contesti particolarmente affini al nostro: dove, cioè, si parla della necessità di un intervento in una situazione di forte urgenza. Così BG 1, 16: *graviter eos accusat, quod...tam necessario tempore tam propinquis hostibus ab iis non sublevetur*; 7, 32: *veniunt oratum, ut maxime necessario tempore civitati subveniat* (cfr. anche BG 7, 40). Non ha altre attestazioni nel *Corpus*.

Rara è la locuzione *quantum pote*: ricorre invece ben due volte in BAfr, e solo in questo discorso, ma compare già in Afranio (*com.* 327 R³) e in Cicerone (*Att.* 4, 13), poi in Apul. *Met.* 8, 16 e in Frontone (p. 1, 6: arcaismo?). Letteralmente significa 'nel limite del possibile', ma nel contesto di BAfr è certamente legata al concetto di velocità, 'così velocemente quanto possibile'. La stessa accezione assume in Cicerone: *sed mehercule velim res istas et praesentem statum rei publicae et quo animo consules ferant hunc σκυλμὸν scribas ad me quantum pote* e, con qualche margine di dubbio, in Apuleio. Esclusi i prosatori arcaizzanti (ThLL X.2, 338, 3), la presenza in Afranio e nelle lettere di Cicerone parla di un carattere colloquiale della locuzione⁴⁷. Più interessante forse, fra le due occorrenze assai simili nel discorso, è la seconda che segue immediatamente un'altra formula di ambito precipuamente militare, ossia *missum facere* (*missosque facio et quantum pote abesse ... iubeo*): l'anonimo impiega il formulario militare che gli è familiare o è Cesare stesso ad ufficializzare le sue decisioni con un vocabolario collaudato? Coleman adduce paralleli epigrafici in cui *missus* si applica al gladiatore che ha ottenuto un indul-

⁴⁷ Cfr. J.N. Adams, *The 'Bellum Africanum'*, cit., pp. 90-91.

to⁴⁸. Nel Cesare dei *Commentarii* è deliberatamente evitato⁴⁹, mentre si trova (constatazione assai significativa) nel BHisp e tipicamente nel linguaggio comico: in Ter. *An.* 680, per esempio, dove assume l'accezione generica di mandare via⁵⁰. Secondo Hof.-Sz., p. 392 l'uso va ritenuto arcaico. Ad ogni modo, è evidente la sfera informale e colloquiale a cui il sintagma afferisce.

Al lessico militare appartiene anche *inutilis*, che ha una ben sedimentata tradizione (cfr. ThLL V.2, 277, 62-278, 3) e su cui Cesare stesso ritorna poche righe dopo con una lieve variazione: *neque utiles fueritis*.

Per la sezione 'stile' della sua edizione del *Bellum Africum*, Bouvet (p. XXXI) elenca alla nota 1 numerosi pleonasmi (doppi comparativi, congiunzioni ridondanti) e semplifica come segue: «les comparatifs et les conjonctions sont assez souvent redoublés, ce qui est également un trait propre au langage parlé, aux comiques, au latin tardif». I grammatici antichi ricorrevano alla definizione di solecismo (Cledon. *GL* V 38, 21-22 = 47, 8-10 Bernetti). Nei discorsi diretti del BAfr l'unico caso di comparativo pleonastico è appunto qui, quello di Cesare: *magis...studiosiores*. Per Hof.-Sz., pp. 166-167 occorrenze di comparativi doppi in Plauto e Terenzio sono ambigue e si indica nel *Bellum Africum* il primo esempio di doppio comparativo non ambiguo; seguono poi *Culex* 79, *magis ... beatior*, Apuleio, ma già prima Valerio Massimo e Pomponio Mela; si trova anche nella prosa di Vitruvio a 7, 10, 4. K.-St., II, 2, p. 464, si esprime più chiaramente in termini di pleonasma anche per le evidenze comiche, individuandone l'origine nella

⁴⁸ K.M. Coleman (ed.), *Martial: Liber Spectaculorum*, Oxford University Press, Oxford-New York 2006, pp. 221-222 e G.G. Fagan, *The Lure of the Arena. Social Psychology and the Crowd at the Roman Games*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2011, p. 222-223; cfr. già J.N. Adams, *The 'Bellum Africum'*, cit., pp. 90-91.

⁴⁹ Cfr. C.B. Krebs, *A style of Choice*, in L. Grillo, C.B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, pp. 110-130: p. 124 e nota.

⁵⁰ Cfr. C. Cioffi, *L'Andria di Terenzio*, cit., *ad loc.*

lingua popolare. A tal proposito Löfstedt istituisce una chiara contrapposizione fra lingua classica priva di pleonasmii e stile *halbvulgär* come quello del *Bellum Africum*, dove invece non sono evitati ed anzi sono mezzo espressivo (cfr. 48, 3: *magis suspensiore*)⁵¹.

Ad un'analisi complessiva, la stonatura dell'*incipit* solenne rispetto ad uno stile che nel seguito rivela forti tratti di lingua popolare (o quanto meno informale) o di lingua tecnica militare dà l'idea di un *pastiche* non unitario, che attinge da una parte al repertorio scolastico degli *incipit* di orazioni solenni e dall'altra al vocabolario militare, che trascina inevitabilmente anche degli usi propri della lingua popolare.

7. La voce di un prigioniero

In BAfr 4 Planco chiede a Cesare di dargli la possibilità di interagire con Considio e provare a riportarlo alla sua causa (*petit a Caesare uti sibi daret potestatem cum Considio agendi, si posset aliqua ratione perduci ad sanitatem*). Manda quindi una lettera a Considio per mezzo di un prigioniero; non appena la vede, Considio ne chiede la provenienza e dopo la risposta ordina l'uccisione del latore.⁵² Il prigioniero esplicita in *oratio recta* solo il mittente della lettera, ma l'*ordo verborum*

⁵¹ E. Löfstedt, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, II, *Syntaktisch-stilistische Gesichtspunkte und Probleme*, Gleerup, Lund 1933 (rist. 1956), specialmente p. 201. Più di recente, R. Maltby, *Analytic and synthetic forms of the comparative and superlative from early to late Latin*, in J.N. Adams, N. Vincent (eds.), *Early and Late Latin. Continuity or Change?*, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 340-366, in part. p. 359 (cfr. anche la tabella sintetica di p. 363).

⁵² *Quo simulatque captivus cum peruenisset litterasque, ut erat mandatum, Considio porrigere coepisset, priusquam acciperet ille, "Unde" inquit "istas?". Tum captivus: "Imperatore a Caesare". Tum Considius, "Unus est" inquit "Scipio imperator hoc tempore populi Romani"; deinde in conspectu suo statim captivum interfici iubet litterasque nondum perlectas, sicut erant signatae, dat homini certo ad Scipionem perferendas.*

è particolarmente marcato: *imperatore a Caesare* in luogo di *a Caesare imperatore*⁵³.

Si rintracciano nell'attacco interrogativo due fenomeni tipici della lingua parlata: l'ellissi del verbo con *unde* e il ricorso al pronome *iste*. Per il primo si contano numerosi casi in commedia o in testi che riproducono discorsi orali⁵⁴; *iste*, impiegato come dimostrativo di 'seconda persona' privo di particolari connotazioni, ha anche, come i derivati avverbiali, un carattere colloquiale: in BAfr non si trovano al di fuori delle sezioni 'orali' (cfr. BAfr 16, 22, 45, 46); uno stesso dato emerge per Tacito in uno studio condotto da Adams⁵⁵. Ma è un tratto comune alla prosa storica, come sottolinea Longrée: «*Chez ces mêmes auteurs, les adverbess *istic* et *istinc* n'apparaissent, eux, absolument pas. Sur l'ensemble du corpus historique examiné, on ne trouve qu'une seule occurrence d'adverbe de lieu formé sur *iste*: il s'agit d'un *istuc* dans la *Guerre d'Afrique*, dans un discours rapporté en style direct*»⁵⁶. Per altri casi, vd. ThLL VII.2, 494, 36⁵⁷. Non sfuggirà comunque che nel nostro passo *iste* assume una carica dispregiativa che è frequente, la stessa vista *supra* al cap. 16: lì si poteva rendere con «codesto tuo capo», anche se per un referente lontano ci si attenderebbe di norma *ille*.

8. Sintesi: fenomeni notevoli

Colloquialismi: *iste, istud* (BAfr 4 e 44); *feroculus* (?; BAfr 16); *prolessi* (BAfr 16, e cfr. 22 *Tu ... nonne*); *istuc* + genitivo partitivo

⁵³ Cfr. A. Landi, *La varietà diamesica*, cit., p. 102 (p. 314 della ristampa).

⁵⁴ Cfr. J.B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, cit., pp. 343-344.

⁵⁵ J.N. Adams, *The vocabulary of the speeches in Tacitus' historical works*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London», 20 (1973), pp. 124-44: p. 131.

⁵⁶ D. Longrée, *Adverbes de lieu, deixis et anaphore chez les historiens latins*, in «De lingua latina», 3 (2010), pp. 1-16: p. 2. Cfr. *supra* (22, 1 *istuc aetatis*).

⁵⁷ Anche se non di pertinenza per l'oggetto del contributo, nella cornice narrativa dell'episodio è notevole la perifrasi *coepi* + infinito, anch'essa di impronta colloquiale.

Carmela Cioffi

(BAfr 22); *egomet ipse* (BAfr 54), *magis ... studiosiores* (BAfr 54), *quantum pote* (BAfr 54).

Arcaismi (e arcaismi/poetismi): *quo ... minus* (BAfr 35); *proloqui* (? , BAfr 44); *licet* + congiuntivo con valore iussivo (? , BAfr 45); *quantum pote* (? , BAfr 54); *missum facere* (BAfr 54).

Lessico tecnico-militare: *de legione X* (BAfr 16); *inutilis* (BAfr 54), *missum facere* (BAfr 54), *quantum pote* (? , BAfr 54).

Stilemi di Cesare: *cupidissime* (BAfr 35); *tempore necessario* (BAfr 54).

Stilemi assenti nel resto del *Corpus Caesarianum* (esempi scelti): *mehercule* (BAfr 16); *mirabilis* (BAfr 22); *quominus* dopo verbi di impedimento (BAfr 35); *quapropter* (BAfr 44), *proloqui* (BAfr 44).

Stilemi assenti nel Cesare autentico (esempi scelti): *missum facere* (BAfr 54).

Ciceronianismi: *nefarius + sceleratus* (BAfr 22), *patria carere* (BAfr 22), *rem publicam opprimere* (BAfr 22), *mirabili velocitate* (BAfr 22), *clarus + notus* (BAfr 22), *amplis rebus ... gestis* (BAfr 22, Pompeo citato da Cicerone).

Linguaggio solenne: *forsitan* (BAfr 35), *saepenumero* + vocativo (BAfr 35), *maxime vellem* (BAfr 35).

Prime occorrenze: *propemodum* con *omnes* e affini (BAfr 35).

9. Qualche conclusione

Adams sentenzia che i discorsi del *Bellum Africum* mostrano una certa consapevolezza compositiva e tuttavia nota un buon numero di colloquialismi proprio nelle sezioni di *oratio recta*⁵⁸. La domanda è per l'appunto se la presenza di colloquialismi tradisca l'intenzione di imitare la lingua parlata oppure se, non avendo l'autore sensibilità verso i diversi registri linguistici, il fenomeno non sia rilevante: che ci siano all'inizio di alcune orazioni moduli incipitari famosi potrebbe perfettamente convivere con una generale incapacità di distinzione

⁵⁸ J.N. Adams, *The 'Bellum Africum'*, cit., p. 89.

linguistica. Adams sembra abbracciare (ma è molto cauto) l'ipotesi di intenzionalità. La difficoltà nel dare una risposta è proprio dovuta alla generale fattura dell'opera, che continuamente oscilla fra stile alto e colloquiale. Quello che sembra intravedersi tuttavia non è una strategia di caratterizzazione diversa della lingua nelle sezioni diegetiche e mimetiche, ma una differenziazione linguistica che si sforza di essere attenta al messaggio dell'orazione e soprattutto a chi lo pronuncia. Non è casuale che il maggior numero di formulazioni tecniche-militari si trovi nell'orazione di Cesare; ai Getuli, che provano a farsi accettare da Cesare, si attribuiscono un *incipit* solenne e desuete forme linguistiche come *quo ... minus*; scelte lessicali solenni o virtuosismi verbali sembrano caratterizzare principalmente i pompeiani: si veda il *forsitan* di Scipione, eventualmente il *feroculus* di Labieno e il saccheggimento di *iuncturae* e motivi propagandistici diffusi nell'orazione di Catone. I seguaci di Cesare preferiscono l'azione, così come il legionario in BAfr 22 ed il veterano in BAfr 45, che però cede alla necessità di esplicitare la sua scelta alla luce dell'ideologia di Cesare.

Si intravede, per concludere, un intento di selezione linguistica e consapevolezza compositiva; palese è la manipolazione retorica perseguita non solo nel porre enfasi su certi motivi tipicamente cesariani, ma anche nel creare episodi antifrastici (a BAfr 35 da una parte e a BAfr 45 dall'altra). Non si tratta sicuramente di un resoconto *sine ira et studio*.

Abstract – The *Bellum Africum* presents a high number of direct speeches. We do not know if they are mere literary inventions for *propaganda* purposes or if they are re-elaborations of speeches really given. In spite of the attention that the language of the post-Cesarian *corpus* has had in recent years and in spite of very recent bibliography on direct speeches in historiographical works, there are no specific studies on the oral sections of this report which is not without historiographical ambitions. My contribution will analyze the

Carmela Cioffi

language, the stylistic and rhetorical levels of these sections, pointing out constants and differences and pitting various hypotheses on their composition against each other.

Keywords – Bellum Africum; discorsi diretti; colloquialismi; sintassi; dialoghi

Bellum Africum; direct speeches; colloquialisms; syntax; dialogues